

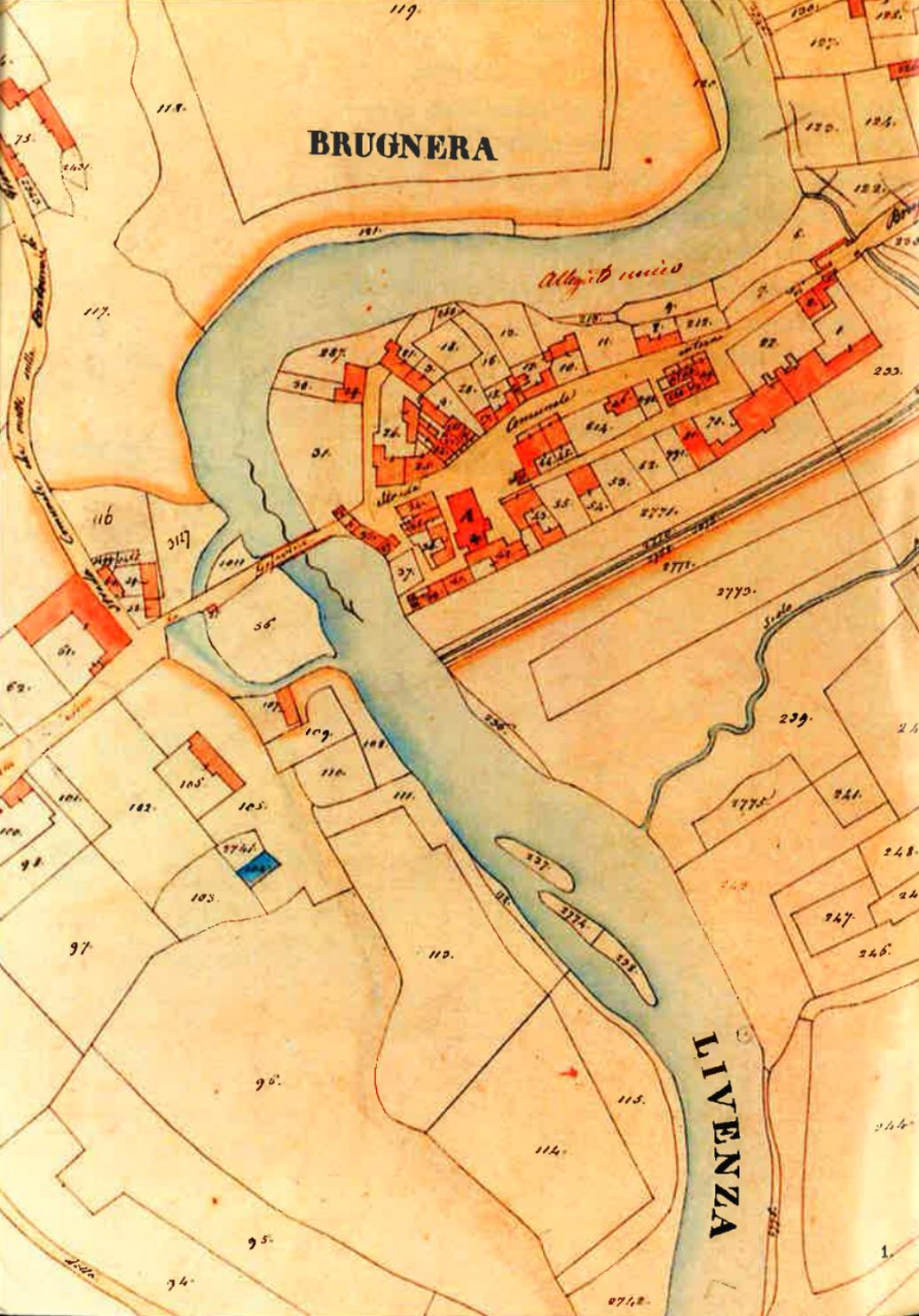
Le chiese di Brugnera,
Maron, San Cassiano, Tamai

BRUGNERA

Alleg. di via

Comunale

LIVENZA



Le chiese di Brugnera, Maron, San Cassiano, Tamai

Nel territorio di Brugnera il ricordo di una romanizzazione mediata tra Oderzo e Concordia permane solamente nelle labili tracce di alcuni toponimi. Ben diverse, al contrario, sono le testimonianze che configurano l'età medievale nel capoluogo e nelle frazioni che costituiscono l'attuale assetto amministrativo. La storia di questi luoghi è soprattutto storia delle famiglie che vi hanno tenuto dominio, ma anche storia rappresentata da cruenti fatti esterni, dalle incursioni turchesche alla battaglia dei Camolli tra Francesi ed Austriaci, per arrivare ai due conflitti mondiali del ventesimo secolo.

È terra di confine quella di Brugnera, a cavallo tra Friuli e Veneto, ecclesiasticamente suddivisa tra le diocesi di Concordia-Pordenone e di Ceneda (Vittorio Veneto). Storie ben diverse sono quelle inerenti alle singole località, ripartite tra varie pievi e distinte infeudazioni. Le chiese locali sono germinate dalla primigenia pieve di Francenigo sorta verosimilmente nell'VIII secolo e posta tra i luoghi di Ceneda e Palse che vanno

1. *Il centro storico di Brugnera.* Archivio di Stato di Pordenone, Catasto Napoleonico-Austriaco, 1807-1832.

intesi come poli di propagazione del cristianesimo nelle terre tra Meduna e Livenza. Civilmente il territorio fu competenza dall'anno mille dei Prata, famiglia forse di origine cenedese, e dei Porcia e Brugnera investiti dal Patriarca di Aquileia con tangibile presenza nei manieri dei casati. Dalla pieve di Francenigo si sono distaccate quelle di San Cassiano e di San Nicolò di Brugnera che risale all'anno mille. Di antica fondazione è anche la chiesa di Santa Margherita a Tamai in seguito dipendente da quella di San Michele Arcangelo di Maron, nata da Palse, che è anteriore al secolo XIII.

Tanti edifici di così antica fondazione hanno permesso, indubbiamente, una stratificazione artistica assai nutrita e di frequente di prestigio: «15 giugno 1594 – Per contadi a m° Paulo di Freschi pitor in Venetia stancia su il campo de S. Martina per resto, e saldo della fatura del confalon» *L. 89*, così testimonia una nota d'archivio desunta dai libri dei camerari della chiesa di San Michele Arcangelo di Maron. Tale resoconto archivistico sostiene la presenza nel territorio in questione di Paolo Fiammingo (Franck Pauwels, Paolo dei Francesci, Paolo dei Freschi), uno dei maggiori esponenti della cultura manierista lagunare. Presenza illustre, quella di Paolo Fiammingo, ma non la sola a rammentare altri artefici del manierismo veneziano e veneto qui attivi quali Gerolamo Gambarato e Giorgio Pizzoni, ma anche, a trattenersi all'età rinascimentale, Marcello Fogolino e Francesco da Milano, Antonio da Sarone e Francesco Terilli.

La terra di Brugnera è ricca anche di altre illustri personalità: da Lucio Paolo Rossello di Padova, prete

ed esponente della coeva cultura riformatrice, nonché parroco di Maron dal 1532 al 1548, ad un sacerdote e fine letterato quale Ludovico Leporeo (Brugnera 1582 ca. – Roma 1660), al pittore e litografo Antonio Marangoni di Brugnera attivo nella Venezia della metà Ottocento.

Anche nei santi patroni dei sacri edifici e nei titoli degli altari si colgono, in questa estrema porzione di Friuli, alcune singolarità. Accanto a santi di antico e consolidato culto, quali Nicolò e Giacomo, Michele Arcangelo e Margherita, si ravvisano le presenze di canonizzati di non comune devozione in queste terre quali Cassiano, Macario e Cataldo. Quest'ultimo, venerato soprattutto nell'Italia del Sud in specie a Taranto di cui è patrono, trova possibile spiegazione devozionale nel discreto numero di ecclesiastici provenienti dal meridione che nel passato, massimamente tra Quattro e Cinquecento, hanno dimorato nel territorio concordiese.

Brugnera. Chiesa di San Nicolò

La chiesa di San Nicolò è citata per la prima volta in un documento datato 5 febbraio 1202 allorché il conte Pietro di Porcia, Brugnera e Prata ricorda il chiericato fondato attorno all'anno mille nella cappella di San Nicolò del castello di Brugnera. Tale chiesetta è probabilmente nata come cappella gentilizia del maniero. Beneficiata nel 1472 e sacramentale dal 1474, anno della visita pastorale di Nicolò Trevisan



2.

2. Argenteria veneziana,
Croce astile, 1545.
Già Brugnera, chiesa
di San Nicolò.



vescovo di Ceneda nel corso della quale si rileva la dotazione di una croce d'argento, sei calici d'argento dorato, un tabernacolo d'argento, due messali e un breviario. Dal 1512 è parrocchiale, anche se la chiesa di San Giacomo rimane la principale di Brugnera. Nella visita pastorale di quell'anno si rammenta l'esistenza del *fonte battesimale*. L'opera eseguita da un lapicida veneto-friulano alla fine del secolo quindicesimo si conserva ancora, addossato alla parete sinistra, all'interno dell'edificio.

Datata 1545 è la bella *croce astile* in argento, in parte dorato, esposta nella mostra che la città di Pordenone dedicò tra il 1975 ed il 1976 all'oreficeria sacra del Friuli Occidentale. Il manufatto reca all'innesto della croce la scritta: LUDOVICUS COMES PURLILIARUM MDXLV (Ludovico conte di Porcia). Il 15 novembre 1546 il conte Giovanni Battista di Porcia e Brugnera, con suo testamento, lascia un legato all'altare del Santissimo. Nel 1549 iniziano i lavori di rinnovamento del tempio; nel 1555 sono riportati, dalla chiesa di San Giacomo, i sacramenti e nel 1562 finiscono i lavori di ristrutturazione. A memoria di quest'evento è coniata una medaglia con l'effigie di Ludovico Porcia, la data 1549 e la dedica a Dio e a San Nicolò.

Nel 1584 vi è prima attestazione dell'altare di Santa Maria. Il primo agosto dell'anno 1587 si compie la visita pastorale di monsignor Marcantonio Mocenigo che definisce la chiesa come sacramentale ed in possesso di sei altari: il maggiore dedicato al titolare e quelli intitolati a Sant'Antonio, San Leonardo, Santa Caterina, Ognissanti e Santa Maria. Si ordina che sia

3. Brugnera, chiesa
di San Nicolò.

alzato ed allargato l'altare maggiore e vi sia fatta una pala, che parimenti sia fatta una pala all'altare di San Leonardo, che gli altari di Santa Caterina, d'Ognisanti, di Sant'Antonio, di San Leonardo e di Santa Maria, allora in legno, siano costruiti in pietra.

Dal 1592 è documentata la presenza della scuola del Santissimo Sacramento.

Dal 1745 il parroco fissa presso la chiesa, oramai divenuta la più importante del paese, la propria residenza. Tra il dicembre 1734 ed il successivo mese di gennaio su commissione di don Antonio Biadene, arciprete di Francenigo e chierico di San Nicolò, alcuni artefici sono chiamati a dare il loro parere sui restauri d'apportare alla chiesa. I "pubblici mureri" Pelegrinetto e Gio: Batta Piai ed il tagliapietra Pietro Cargnello rendicontano sullo stato alquanto rovinoso in cui versa l'edificio, rilevandovi i danni nel coperto, nel coro e nella sacrestia; il campaniletto poi è senza croce, disfatto e cadente. Stessa condizione è accertata anche nella facciata e nella scalinata davanti alla porta maggiore.

La chiesa è quindi in parte riedificata, ampliata e restaurata nella seconda metà del diciottesimo secolo. Nel 1753 è aggiustato l'altare maggiore che è pure provvisto di antipetto. Dopo gli interventi del murero Giuseppe Pelegrinetto nel 1755, iniziano nel 1757 i lavori della nuova facciata ad opera del muratore e tagliapietra Francesco Cargnello. Nel 1760 si provvede presso le Reverende Madri di Pordenone all'acquisto dell'altare di San Nicolò e nello stesso anno è comperato un *pulpito di nogara*. Lavori sul campanile sono



4.

svolti da Felice Pelegrinetto e Francesco Cargnello tra il 1765 ed il 1766. Altri ancora, ad opera dei capimastri Domenico e Felice Pelegrinetto, Antonio Porrenelli e Francesco Cargnello, interessano il terrazzo della sacrestia, terrazzo poi rovinato da una saetta e

4. Marcello Fogolino, *Madonna col Bambino ed i Santi Filippo, Giacomo e Cristoforo*, 1520-1525 ca. Brugnera, chiesa di San Nicolò.

sottoposto dal 1771 al 1773 a restauro per mano del tagliapietra Lorenzo Corazza e del muratore Domenico Pelegrinetto. Le nuove campane sono provviste nel 1784 dal fonditore Canciani.

Nel 1840 la chiesa di San Nicolò ottiene da quella di San Giacomo il titolo di parrocchiale. L'edificio consacrato dal vescovo Manfredo Bellati nel 1862, ha subito alla metà dell'Ottocento profonde modifiche. Nel 1910, in obbedienza alle disposizioni del vescovo Andrea Caron l'anno precedente in visita pastorale, le *statue degli evangelisti Giovanni e Marco* sono rimosse dall'altare maggiore e poste in due nicchie in fondo alla navata, mentre al loro posto sono collocati *due angeli*. Nel 1932 in sostituzione della *statua della Madonna* che si trova nell'omonimo altare, oramai deteriorata, è acquistato un *simulacro ligneo* opera di Mansueto Stuffer di Ortisei.

La chiesa presenta una facciata tripartita da lesene, quelle centrali raccordate nella parte superiore in un fastigio ad arco, che acclude l'antico portale rinascimentale. L'interno si espone ad unica navata ai cui lati si aprono quattro cappelle. Al coro, sopraelevato, si accede da una gradinata.

La pala di Marcello Fogolino con la *Madonna col Bambino ed i santi Filippo, Giacomo e Cristoforo* (sul basamento *Tentazione di Eva e Sacrificio d'Isacco*) dipinta dal pittore tra il 1520 e il 1525 per la chiesa di San Giacomo ove ornava l'altare maggiore, è ora conservata nel coro della parrocchiale. L'opera, sicuramente la più interessante tra quelle eseguite dal pittore per il Friuli, si apprezza soprattutto nella figura del san

5. Bottega dei Pasiani (?),
Ognissanti, sec. XVI.
Brugnera, chiesa
di San Nicolò.



Cristoforo mutuato dagli analoghi soggetti del Porde-
none e in una serie di deliziosi particolari, per tutti
quello offerto dal martin pescatore posto accanto al
Santo traghettatore, di sapore naturalistico.

Nell'ultima cappella a sinistra il rovinato affresco
di *Ognissanti*, verosimilmente quanto resta di un più
vasto ciclo decorativo, è stato variamente attribuito a
Pomponio Amalteo, Francesco da Milano e Gero-
lamo Stefanelli. Le cifre stilistiche non sembrano, pe-
rò, trovare conforto nei modelli propri dei ricordati
artefici. Piuttosto paiono prossime ai modi di Fran-
cesco Pasiani e della sua bottega.

A conferma di tale supposizione si rammenta che
Marco Aurelio Pasiani, figlio di Francesco, si sposa
nella chiesa di San Nicolò di Brugnera il 27 luglio
1597 con Giulia di Pietro Tonio Filonico. Ritocco se
non proprio aggiunta ottocentesca, probabilmente
dell'affrescatore delle altre cappelle, è la figura
dell'*Eterno Padre* sull'alto della scena.

Ad intagliatore veneto del Seicento non esente da
richiami alla maniera di Francesco Terilli si assegna
l'espressivo *Crocifisso* ligneo collocato sopra la porta
d'ingresso. Notevole per forza descrittiva è il volto del
Cristo, gli occhi e la bocca socchiusi a spiegare l'estre-
ma sofferenza patita sulla Croce.

La tela con i *Santi Antonio di Padova e Nicolò* (?),
posta nel coro, un tempo era collocata sull'omonimo
altare ed è da riferire ad anonimo pittore di provincia
del Seicento.

Opera di altarista friulano del secolo diciottesimo
è l'*Altare maggiore* con slanciato tabernacolo, opera



6.

6. Intagliatore veneto,
Crocifisso, sec. XVII.
Brugnera, chiesa
di San Nicolò.



7.



8.

che – come già riferito – dovrebbe essere giunta a Brugnera dalla chiesa delle Agostiniane di Pordenone (1760), mentre il paliotto è lavoro di Antonio Peschiutta di Gemona (1757). Le statue degli *Evangelisti Marco e Giovanni*, posizionate ai lati della gradinata dell'altare maggiore come ricordato, erano originariamente collocate sui piedritti dell'altare maggiore ed agli inizi del Novecento poste in due nicchie in fondo alla navata. Ad anonimo pittore dell'Ottocento si deve la decorazione di tre cappelle raffiguranti rispettivamente la *Predica di San Giovanni Battista*, la *Consegna delle chiavi a San Pietro* e *Cristo e la Samaritana*. Di pari cronologia sono una serie di medaglioni affrescati effigianti i quattro *Evangelisti* (quello di *San Matteo* danneggiato dal sisma del 1936 rifatto l'anno dopo da

7. Pittore friulano-veneto, *Predica di San Giovanni Battista*, sec. XIX. Brugnera, chiesa di San Nicolò.

8. Pittore friulano-veneto, *Cristo e la Samaritana*, sec. XIX. Brugnera, chiesa di San Nicolò.

Bruno Carniello) e *San Nicolò*. Tali affreschi sono stati di recente riferiti a Giuseppe Gallo De Lorenzi, ma sembrano lontani dalla poetica di questo autore. Piuttosto, in via d'ipotesi, si potrebbe pensare, per i due meglio riusciti, ad un'opera giovanile del locale Antonio Marangoni prima che egli trovasse definitiva residenza in quel di Venezia.

Chiesa di San Giacomo

Il primo edificio risale verosimilmente ai secoli XIII-XIV, poiché la festa di San Giacomo è citata nel 1367 negli statuti di Brugnera. La prima attestazione della chiesa è del 17 agosto 1387 con un lascito di dieci soldi a suo favore.

Nel 1474, trasferiti i sacramenti nella chiesa di San Nicolò, diviene curazia e distaccandosi dalla pieve di Francenigo diventa parrocchia nel 1498.

Il primo agosto 1587 monsignor Marcantonio Mocenigo in visita pastorale rileva che la chiesa minaccia rovina e non è officiabile. Ricostruita nel 1590, è consecrata il 28 settembre 1599. Una relazione del parroco datata 21 settembre 1685, relativa alla visita di Pietro Leoni, attesta che la chiesa è sotto la vicaria di Portobuffolè per cui è fatto l'obbligo il Sabato Santo di portarsi nella chiesa matrice di Francenigo per la benedizione del fonte.

Al suo interno vi sono tre altari, il maggiore dedicato a San Giacomo apostolo, quello in *cornu evangelii* intitolato a San Carlo e l'altro in *cornu epistolae*



9.



10.

consacrato a San Bernardino. Un inventario ricorda l'esistenza di due croci con marche d'argento, due in legno ed una in ottone. La chiesa, come buona parte degli edifici sacri friulani, è saccheggiata nel 1797 dalle truppe francesi che si fanno consegnare vari oggetti d'argento tra cui tre lampade, tre calici e un turibolo con navicella.

Nel 1840 il titolo di parrocchiale è trasferito nella chiesa di San Nicolò.

9. Pittore palmesco, *Madonna col Bambino in gloria ed i santi Giovanni Battista, Nicolò (?) e Francesco d'Assisi*, sec. XVI-XVII. Brugnera, chiesa di San Giacomo.

10. Pittore veneto, *Santi Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi e Lucia*, 1619. Brugnera, chiesa di San Giacomo.



Attualmente chiesa del cimitero, l'edificio si prospetta con aula rettangolare e conserva un'acquasantiera opera di lapicida friulano del secolo quattordicesimo. Un affresco, resto di una più vasta composizione, raffigurante *San Bernardino benedicente* e recentemente assegnato al Bellunello, è inserito in una finta archeggiatura sui cui pilastri è dipinta una coppia di angioletti musicanti. L'altare barocco in cui è incluso l'affresco del Bellunello e l'altro che gli fa coppia sono sormontati da padiglioni lignei (*cieli*) del Seicento.

Ornati uno da un angelo reggente un cartiglio, l'altro da motivi decorativi, questi elementi architettonici si pongono all'attenzione tra i pochi manufatti del genere superstiti in terra friulana. A pittore veneto attivo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento ed attento alle risoluzioni palmesche si riferisce la tela con la *Madonna col Bambino in gloria ed i santi Giovanni Battista, Nicolò (?) e Francesco d'Assisi* che orna il barocco altare maggiore. Datato 1619 è il dipinto con i *Santi Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi e Lucia* opera di artefice veneto, mentre la più tarda tela della *Madonna del Carmelo in gloria adorata da San Giovanni Battista e Santi* palesa gli stilemi propri di un pittore provinciale.

Lavoro d'intaglio e pittura è il settecentesco *pulpito* ove sono dipinti con simpatica ingenuità la *Madonna del Carmelo, i santi Giacomo maggiore e Floriano, e lo Spirito Santo*.

Due ottocentesche tele bisognose di restauro, pogiate sopra i confessionali, effigianti *Sant'Antonio di Padova* e la *Madonna del Rosario* denotano chiaramente la paternità di Giuseppe De Lorenzi.



12.

11. Pittore friulano, *Madonna del Carmelo in gloria adorata da san Giovanni Battista e santi*, sec. XVIII. Brugnera, chiesa di San Giacomo.

12. Bellunello, *San Bernardino benedicente*, sec. XV. Brugnera, chiesa di San Giacomo.

Chiesa della Santissima Trinità

Edificio seicentesco rimaneggiato nel corso dell'Ottocento, affiancato da un campanile con cupolino a bulbo. La facciata presenta una terminazione a timpano. All'interno dell'aula rettangolare un altare con pala. Ai modi di Francesco Terilli si riferisce la scultura lignea effigiante la *Madonna col Bambino*.

Chiesa di Santa Maria dei Battuti

La chiesa, chiamata anche Madonna dei Servi e sita in località "La Riva", è stata fondata dalla confraternita dei Battuti documentata dal 1423. Nel 1442 vi è l'attestazione di monastero di Santa Maria di Brugnera e dal 1450 quella di cappella della scuola dei Battuti. Nella visita pastorale del 1474 si rileva che presso la chiesa esiste l'ospedale con la detta scuola e che la chiesa possiede un messale votivo, una croce di rame argentato ed un calice d'argento. Denominata dal 1476 dei Serviti (il loro convento è soppresso nel 1658) e della Beata Vergine del Rosario (Visite Pastorali del 1753 e 1776), va in seguito in disuso e il suo titolo trasferito ad un altare nella chiesa di San Nicolò (Visita Pastorale del 1826). Un vetusto abete esistente in località La Riva ricorderebbe l'antica ubicazione dell'edificio la cui unica testimonianza è rappresentata dalla lastra tombale inserita nel campanile della chiesa di San Nicolò. La scritta posta nella pietra parrebbe identificare il nome del reverendo Callisto Bellini presentando la data 20 marzo 1518.

Maron. Chiesa di San Michele Arcangelo



13.

La prima notizia della villa di Maron risale al 1214, quando i fratelli Gabriele II di Prata e Federico I di Porcia s'incontrano *in loco* per definire amichevolmente i confini delle loro giurisdizioni feudali. Certamente anteriore al secolo XIII è la chiesa di San Michele Arcangelo, nata come cappella campestre ed appartenente alla pieve di Palse. Nella prima metà del Quattrocento è eretta in sacramentale. Nel 1515, nel corso di un processo canonico, si afferma da parte di

13. Maron, chiesa
di San Michele Arcangelo.

alcuni testimoni «d'aver assistito all'erezione della curazia di Maron e di aver conosciuto personalmente i Rettori della medesima».

Assai ricca è la silloge di opere d'arte espresse nel corso dei secoli. Nel 1532 è ordinato un nuovo *gonfalone* col suo armadio, Nel 1537 il lapicida Antonio da Sarone scolpisce il *battistero*, opera lapidea che presenta leoncini rampanti che separano le portelle, da poco sostituite da altre bronzee, e lo stemma del casato degli Altan (purtroppo scalpellato in tempi recenti). Nel 1561, ma ordinata nel 1546, è dipinta la *pala* dell'altare maggiore da Gerolamo Stefanelli di Porcia, nel 1557 si fa dipingere una *pace* e nel 1566 si provvede alla nuova *campana*. Nel 1583 l'orefice veneziano Zampiero dell'Orso con bottega in *cale de orecheti* realizza un *tabernacolo d'argento*. Nel 1584 è intagliato il *Crocefisso del Travo del Coro* e a Venezia sono ordinati un *bossolo* per gli infermi ed un *calice*.

Il titolo di parrocchiale deve essere stato certamente assegnato prima del 1584 anno della visita del De Nores che non rileva particolari negligenze. Tra le disposizioni: «si poni il Crocefisso sopra il travo che è tra il coro ed il popolo»; è inoltre nominato l'altare della Resurrezione e si ordina che l'altare del Crocefisso sia dotato di un'*ancona*.

Nel 1585 il vescovo Matteo I Sanudo, solo un anno dopo la visita del De Nores, lamenta varie noncuranze e lacune. La chiesa possiede il battistero e quattro altari non consacrati: il maggiore dedicato a San Michele Arcangelo, quelli della Resurrezione di Cristo, del Crocefisso e di San Sebastiano. Nella chiesa



14.

14. Antonio da Sarone,
Battistero, 1537.

Maron, chiesa di San
Michele Arcangelo.

è anche istituita la confraternita del Santissimo Sacramento. Lo stesso anno Gerolamo Gambarato di Venezia dipinge due pale per gli altari piccoli. Nel 1586 il pittore veneziano Giorgio Pizzoni dipinge due piccole pale, il battistero, restaura inoltre il travo e la pala grande.

Nel 1587 m° Annibale marangon esegue un armadio da sacrestia e lavora con m° Martin *murador* al coperto della cuba della chiesa eseguito da m° Adamo *murer*. Francesco Terilli nel 1590 intaglia *l'angelo dell'ombrella* che è poi fatta indorare. Nel 1593 e nel 1594 è pagato m° Rinaldo depentor per vari lavori e nel 1594, come già ricordato, è Paolo Fiammingo ad eseguire un *gonfalone*.

La visita pastorale del 19 giugno 1595 dispone di far eseguire un *pallio* di cuoio con l'immagine del santo nell'altare di San Macario. Lo stesso anno l'orefice veneziano Zuanbatista Usubelli esegue una *pisside* d'argento. Nel 1596 si fa indorare il tabernacolo, nel 1600 si fa realizzare il *palio di S. Floriano* in cuoio dorato, nel 1604 Romano Stefanelli da Porcia accomoda il quadro di San Floriano e dipinge il *coro con le colonnette degli altari, banchetti da croce del crocefisso e l'epitaffio di S. Michele*. Giacomo Zane di Venezia intaglia nel 1607 il *tabernacolo* (commissione di notevole prestigio visto che lo Zane, abitante nella contrada di San Lio, tra il 1593 ed il 1595 è impegnato nella chiesa veneziana di San Giorgio Maggiore nell'opera di stalli e sculture).

Andrea Zulian di Venezia indora nel 1609 l'*altare grande* intagliato da Giuseppe Rodolfo, anch'esso veneziano, e l'anno dopo l'orefice Lodovico Cappello di Spilimbergo restaura la croce. Un fulmine danneggia

nel 1612 il campanile che si fa restaurare da m° Francesco *murero* di Sacile.

«L'anno 1616 de [...] Giacomo Figliol del q. Antonio Biasoto della Villa de Maron ritrovandosi nella guera del Friul di sopra nela Ponteba in loco deto a' MalBorghetto si trovò sulla publica strada una mado-
neta con il suo Figliolo in braccio nel braccio sinistro calpestrata dalla cavalaria, la portò qui in chiesa de San Michiel della Villa di Maron, per esser segno, che questa Madona Fosse statta spicata da una Croce, et persa per strada t'annche per esser cosa di chiesa, la dedico qui in questa chiesa, essendo questa Madona tutta de argento: ma per fatta negra per il fumo de l'incendio della guera, fù poi mandata a' Venetia a' farla mondare dal fumo, et li fu agionto una manticheta de Argento per uso d'una pace, le fù fatta accomodare per me P. Pasqualin Biasoto [...] Parroco del luogo et Barbano del detto Giacomo Biasoto, che la trovò».

Sicuramente d'accostare agli intenti del saggio di Paolo Goi, *Vero, dipinto, donato, perduto* dedicato ai percorsi alternativi dei metalli preziosi nel Friuli-Venezia Giulia, è questa memoria dell'allora parroco di Maron di Brugnera relativa al ritrovamento da parte del nipote di una *statuetta d'argento* raffigurante la Madonna col Bambino. L'opera, probabilmente staccatasi da una croce processionale, è ritrovata a Malborghetto verosimilmente nella battaglia accorsa a Pontebba tra Veneziani ed Austriaci e portata dal giovane nel paese natio, fatta quindi ripulire dal parroco a Venezia e lì adattata in forma di pace. Tale memoria ben si attaglia anche alla fisiologica caducità dei beni

15. Altarista veneto,
Altare maggiore,
sec. XVIII. Maron, chiesa
di San Michele Arcangelo.



artistici. Ogni storia locale, difatti, si spiega e s'innerva di tanti elementi, alcuni ancora visibili, altri, viceversa, noti, come in questo caso, solo nelle carte d'archivio.

Nel 1627 il vicario Donato Casella ordina che gli altari di San Macario e di San Sebastiano siano dotati di *pale* che sono intagliate nel 1629 da Pietro Mazi da Conegliano.

Nel 1669 si restaura la pala dell'altare grande e m^o Horatio Fregonese è pagato per un banchetto e per delle cornici. Un nuovo confessionale è provvisto nel 1675 anno in cui si restaura anche il capitello sopra la porta piccola. Al Seicento senz'altro risale anche la piccola ed elegante *acquasantiera a muro* che ancora si conserva accanto alla porta laterale.

Il vescovo Paolo Vallaresso nella visita pastorale del 1703 trova la chiesa nel massimo disordine. A seguito di tale trascuratezza ha inizio evidentemente la lunga opera di riedificazione dell'edificio, che è principiata nel 1720 e portata a termine nel 1774. D'impianto scenografico è l'*altare maggiore* a duplice binato di colonne culminante in una fastosa cimasa che la tradizione vorrebbe pervenuto da una chiesa di Portobuffolè. I lavori di ristrutturazione che in quegli anni interessano la chiesa hanno conferito all'edificio l'attuale connotazione, con la facciata culminante in un timpano e che acclude il seicentesco portale. L'interno è a navata unica su cui si aprono quattro cappelle laterali e presenta il coro scandito da sei colonne.

Al 26 aprile 1732 risale l'autorizzazione del vescovo Giacomo Maria Erizzo per la costruzione di due cappelle per gli altari della Madonna del Rosario e di



16.

Sant'Antonio di Padova. Particolarmente interessante è l'altare dedicato al Santo di Lisbona dall'elegante mensa ad urna. Nel 1762 è dipinta la nuova *pala* di San Michele e le cronache dell'epoca rammentano i fuochi artificiali accesi nel 1765 per la venuta del vescovo. Altro dipinto verosimilmente atteso all'epoca è il *Martirio di sant'Eurosia* che si conserva in sacrestia.

Nel 1769 un tagliapietra esegue la custodia dell'argenteria, nel 1772 i lapicidi Carlon e Corazza lavorano

16. Pittore veneto,
Martirio di sant'Eurosia,
sec. XVIII. Maron, chiesa
di San Michele Arcangelo.

alla cornice interna, il lapicida Antonio Carniel opera il rifacimento dell'altare della Beata Vergine, il marangone Antonio Segato lavora alla porta, il terrazziere Cristoforo Cristofori esegue il nuovo terrazzo e Francesco Garbina provvede alla realizzazione di quattro finestroni.

Nel 1773 è realizzata la predella dell'altare maggiore ed il tagliapietra Bortolo Carlon esegue nel 1775 un'*acquasantiera*. Nel 1778, prolungandosi fino al 1789, iniziano i lavori di costruzione del nuovo campanile, che oggi si ammira, secondo il disegno del "muraro" Giacomo Zanotto di Porcia e del tagliapietra Antonio Cargnel; oltre a loro sono impegnati nell'opera i tagliapietre Francesco Corazza di Brugnera e Bortolo Carlon. L'anno seguente si fanno accomodare turibolo e navicella, sono inoltre acquistati, dopo aver subito un furto, due nuovi *calici* a Venezia. Nel 1781 il marangone Bastian Bortolin esegue un confessionale e sono comperati due *angeli*, mentre un nuovo confessionale è ordinato nel 1792. Tra il 1795 ed il 1796 è fabbricato il coro da Giacomo Canotto. In seguito alle ruberie napoleoniche si provvede nel 1799 all'acquisto di un *turibolo d'argento* "usato" che è riparato, assieme alla *navicella*, dall'orefice Tomaselli. È inoltre acquistata una *croce di metallo argentato*.

Nel 1802 si affresca il soffitto e si restaura la pala dell'altare maggiore. Un *abito per la Madonna*, esempio delle "Madonne vestite", si coglie in una nota di pagamento del 1803. L'orefice udinese Luigi Torrellazzi nel 1844 fornisce la chiesa di un *turibolo d'argento* con navicella.

Il 18 ottobre 1857 la chiesa è consacrata dal vescovo Andrea Casasola.



17.

Vari piccoli lavori si susseguono nel corso del secolo, che, tra il 1857 e il 1858 vedono impegnati il pittore Marco Pittoni ed il tagliapietra Pietro Brescancin; nel 1892 si registrano gli interventi del pittore Bonetto di Sacile all'altare della Beata Vergine e per la pittura di una stella sulla facciata della chiesa.

Opere di maggior importanza si ravvisano nella pala di *San Michele Arcangelo* per l'altare maggiore eseguita da Giuseppe De Lorenzi di Pieve di Soligo, nel *San Rocco* (già nel demolito, omonimo oratorio) di

17. Bottega del Besarel, *baldacchino processionale*, particolare, sec. XIX-XX. Maron, chiesa di San Michele Arcangelo.



anonimo pittore friulano e nel fastoso *baldacchino processionale* intagliato dalla bottega veneziana del Besarel.

Il Novecento, oltre per la serie di *pianete* tessute all'inizio del secolo, si dipana attraverso il *Transito di San Giuseppe* di Giovanni Rampogna che più volte nel corso degli anni ebbe modo di reiterare tale soggetto plastico, il *Gesù falegname* di Giuseppe Modolo di Santa Lucia di Piave, due dipinti e la decorazione dell'abside di Teodoro Carniello, la tela di Riccardo Perocco effigiante *Albino Luciani "Vescovo" dona la "gioia" del Battesimo "oggi"* (1989) dagli accenti iperrealisti e le *vetrate* ad opera della ditta GIBO di Verona.

San Cassiano di Livenza.

Chiesa di San Cassiano

La prima chiesa è fondata verosimilmente attorno all'anno mille, accorpata alla diocesi di Ceneda in un periodo compreso tra il 996 ed il 1224. Prima attestazione indiretta della località si rileva il 12 giugno 1266 nell'accertare la provenienza di Pietro de Veza de Sancto Cassiano.

La pieve che è documentata attorno al 1290, è riedificata verso il 1350. Nel 1474 la visita pastorale del vescovo di Ceneda Nicolò Trevisan cita tra i beni appartenenti alla chiesa il fonte battesimale, una croce d'argento, due calici d'argento indorati ed un graduale grande. Tra questi beni è possibile riconoscere un calice d'argento, in parte dorato, di manifattura veneziana del Quattrocento esposto a Pordenone nel 1975-1976

18. Giuseppe Modolo,
Gesù falegname, sec. XX.
Maron, chiesa
di San Michele Arcangelo.



19.

nella mostra “Oreficeria sacra del Friuli occidentale sec. XI-XIX”.

Nel 1499 anche la comunità di San Cassiano patisce la feroce incursione turchesca e gravi danni subisce la chiesa. Un’iscrizione sull’architrave di un portale: 1510 DIE 15 APRIL P. JO. BATT. PLEB. attesta la data della rifondazione dell’edificio a merito del pievano Giovanni Battista Melchiori di Oderzo che regge la parrocchia tra il 1500 ed il 1525. Nel 1514 Marco Saraco, arcivescovo di Lepanto (Naupacto) e vescovo di Coron, per conto di fra’ Giovanni De Nardo vicario generale del vescovo di Ceneda Marino Grimani riconsacra la chiesa ed i tre altari: il maggiore dedicato a San Cassiano, quello intitolato ai santi Antonio e Macario e l’altro dei santi Floriano ed Agata.

Coevo alla riconsacrazione dell’edificio è credibilmente l’affresco effigiante il *Cristo morto sorretto da Giuseppe d’Arimatea* situato sopra la porta della sacrestia e

19. San Cassiano di Livenza, chiesa di San Cassiano.



20.

resto di una più ampia composizione. L'affresco è stato attribuito a Francesco da Milano rimarcandone il risentito contorno delle figure, che si appaiono, anche in ordine cronologico, con il ciclo dei Battuti di Conegliano.

20, Francesco da Milano,
*Cristo morto sorretto
da Giuseppe d'Arimatea*,
1510-1515 ca.

San Cassiano di Livorno,
chiesa di San Cassiano.



21.

L'acquasantiera che riporta l'iscrizione: 1525 ADI 12 APRIL P. JOAN BAP. PLEBA. ribadisce il vicariato di pre' Giovanni Battista.

L'opera lapidea è stata assegnata al lapicida Antonio da Sarone autore oltre che della citata architrave anche, sempre nel 1525, del bel *fonte battesimale*. Il

21. Antonio da Sarone,
Battistero, 1525.
San Cassiano di Livenza,
chiesa di San Cassiano.

manufatto, che evidentemente ha sostituito quello citato nella visita pastorale del 1474, si presenta con un corto e robusto fusto che sostiene una vasca ottagonale nelle cui facciate sono scolpiti i simboli degli evangelisti intervallati da figure allegoriche di animali. Sia il fonte battesimale che l'acquasantiera e l'architrave recano uno stemma gentilizio probabilmente identificabile nel casato del pievano Melchiori.

Poche le notizie certe che riguardano l'edificio nel corso del sedicesimo secolo. Bisogna attendere il Seicento inoltrato allorché nel 1668 si aggiunge la pigna al campanile; due anni dopo si provvede ad un confessionale; nel 1675 si realizza la nuova porta e nel 1693 si acquista un messale.

Nel 1722 è fabbricato il nuovo *altare* dedicato alla Madonna del Rosario; nel 1727 il tagliapietra Pietro Carniel da Brugnera esegue il *paliotto* dell'altare maggiore e nel 1752 un nuovo tabernacolo marmoreo sostituisce quello logoro in legno. Al Settecento appartengono una bella *pace* in argento sbalzato che include all'interno la raffigurazione della *Pietà* ed una *stauroteca* che presenta le estremità della croce decorate con testine d'angioletti.

Nel 1753 la relazione del parroco don Marco Caeran relativa alla visita pastorale del vescovo Lorenzo Da Ponte ricorda che nella chiesa esistono quattro altari: il maggiore dedicato a San Cassiano, quello in *cornu evangelii* intitolato ai Santi Floriano ed Agata, quello in *cornu epistolae* in onore di San Macario ed infine l'altro dedicato alla Madonna del Rosario.



22.



23.

22. Argentiere veneziano,
Pace, sec. XVIII.

San Cassiano di Livenza,
chiesa di San Cassiano.

23. Argentiere veneziano,
Stauroteca, sec. XVIII.

San Cassiano di Livenza,
chiesa di San Cassiano.

Il pittore Sebastiano Valvassori di Sacile è autore nel 1773 della pala con i *Santi Cassiano, Pietro e Lorenzo ed un chierico* posta sopra l'altare maggiore. L'opera può offrire anche una lettura di carattere gerarchico con la chiesa di San Cassiano che nella figura del suo titolare in trono riafferma la propria posizione di chiesa matrice nei confronti dei santi titolari delle filiali di San Pietro di Ghirano e di San Lorenzo di Campomolino.

Alla sensibilità barocca appartiene anche quel che resta di un *apparato delle 40 ore* collocato in un altare di recente esecuzione. Riferibile all'Ottocento, di modesta qualità, è invece la tela con i *Santi Caterina d'Alessandria, Antonio abate e Floriano* ora collocata in una parete del coro.

Durante la prima guerra mondiale la chiesa subisce gravi danni: nel 1917 sono infrante le vetrate, depredati i paramenti e l'interno è usato quale cucina e dormitorio. Ulteriore vandalismo è attuato nel febbraio del 1918 allorché le due campane più grandi sono gettate dal campanile.

Nel 1925 l'architetto Domenico Rupolo è incaricato dell'opera di ricostruzione dell'edificio con la benedizione della prima pietra il 12 ottobre di quell'anno, lavori sospesi per molti anni per poi riprendere nel 1947 e trovare compimento nella parte muraria nel 1951.

La chiesa è completata quindi nei primi anni Sessanta ed inaugurata il 24 aprile 1966. L'attuale connotazione architettonica risente dei dettami neogotici cari al Rupolo, la facciata rivestita in cotto



24.



25.

è tripartita da lesene e scandita in alto da cinque pinnacoli.

L'interno si presenta a tre navate con l'aula centrale culminante in capriate lignee. Tra il 1970 ed il 1973 varie famiglie del luogo hanno donato alla chiesa le dieci vetrate ed i quattordici medaglioni in vetro eseguiti dalla Ditta Albertella di Milano. Tra il 1980 ed il 2005 il pittore Cesare Gasparotto è autore di un vasto e didascalico ciclo di affreschi, nell'intento di costituire all'interno della chiesa, secondo gli intendimenti dell'attuale parroco, una moderna *Biblia pauperum*.

24. Sebastiano Valvassori, *Santi Cassiano, Pietro e Lorenzo ed un chierico*, 1773. San Cassiano di Livenza, chiesa di San Cassiano.

25. Ditta Albertella di Milano, *San Cassiano*, sec. XX. San Cassiano di Livenza, chiesa di San Cassiano.



26.

Oratorio di San Giuseppe

L'oratorio originariamente dedicato alla Madonna Addolorata, pertinente alla villa Bidasio poi Ghedini-Milani-Ciot, nell'Ottocento è stata intitolata da don Giuseppe Menegaldo a San Giuseppe.

All'interno dell'edificio a pianta rettangolare con facciata ornata da finestra circolare e culminante a timpano, un modesto altare acclude un'eccellente, seppur rovinatissima, tela dell'Ottocento effigiante il *Riposo nella Fuga in Egitto* dipinta dal veneziano Gian Carlo Bevilacqua con chiari riferimenti alla

26. San Cassiano di Livenza,
oratorio di San Giuseppe.



28.

tradizione propria del rinascimento lagunare. Ascrivibile ad un pittore friulano-veneto del Settecento è il gradevole affresco con *Angeli che adorano la Croce* racchiuso in una cornice mistilinea adornante il soffitto dell'oratorio.

Oratorio della Madonna del Carmine

In località Varda (anticamente Guarda) nel parco di villa Mazzoleni (ora Varda) sorge una cappella gentilizia dedicata alla Madonna del Carmine. Eretta



27.

27. Gian Carlo Bevilacqua, *Riposo nella fuga in Egitto*, sec. XIX. San Cassiano di Livenza, oratorio di San Giuseppe.

28. Pittore friulano-veneto, *Angeli che adorano la Croce*, sec. XVIII. San Cassiano di Livenza, oratorio di San Giuseppe.





30.

da Fabio Mazzoleni nel 1670 sulla via che congiungeva Brugnera a San Cassiano la chiesetta è stata riedificata nel 1926 in forme neogotiche da Domenico Rupolo su commissione dei Morpurgo de Nilma allora proprietari della villa.

Realizzata in pietra grigia, la piccola costruzione, sulla quale è inserito un elegante campaniletto, è ornata nel coronamento dalle statue della Madonna e di una coppia angelica scolpite da Luigi De Paoli. Lo stesso De Paoli ha realizzato per l'interno della chiesuola un altorilievo marmoreo effigiante la Vergine, scultura sovrastata da una folla di angeli affrescati con gusto *liberty* da Tiburzio Donadon.



31.

29. *San Cassiano di Livenza (villa Varda), oratorio della Madonna del Carmine.*

30. Luigi De Paoli, *Ave Maria*, 1926. San Cassiano di Livenza (villa Varda), oratorio della Madonna del Carmine.

31. Luigi De Paoli, *Angelo in preghiera*, 1926. San Cassiano di Livenza (villa Varda), oratorio della Madonna del Carmine.



Tamai. Chiesa di Santa Margherita

La prima notizia relativa la villa risale al 1214, quando i fratelli Gabriele II di Prata e Federico I di Porcia s'incontrano a Maron per definire amichevolmente i confini delle loro giurisdizioni feudali. Tra i fatti salienti relativi alla storia del paese si ricorda che nel 1499 la comunità soffre la scorreria dei turchi alorché circa settanta persone sono uccise o tratte in schiavitù. Secoli dopo, nel 1809, la borgata è coinvolta nella battaglia di Fontanafredda tra Francesi ed Austriaci, con entrambi gli eserciti che sottopongono gli abitanti a varie angherie.

La primitiva chiesa di Santa Margherita, edificata in epoca assai remota, sorgeva solitaria in una radura in mezzo al bosco. Troppo angusta e pericolante, è demolita per costruirne una nuova che è a sua volta danneggiata dall'incursione turchesca del 1499. Il *San Gottardo* (o *Cataldo?*) ed i *frammenti con figure votive* (1498) appartengono verosimilmente alla chiesa devastata dai turchi. Affreschi già sull'arco trionfale dell'edificio, poi staccati ed ora esposti all'interno, variamente attribuiti ma che di recente sono stati plausibilmente assegnati a Pietro Goritio. La scritta: A. 1498 F. FRANCESCO DEL BOSCO HA FATTO FAR QUESTA F, visibile fino a pochi anni orsono, attestava data e committente.

Ecclesiasticamente Tamai dipendeva da Maron il cui parroco inviava un sacerdote ad assistere la comunità; in seguito questo compito è assolto da un frate servita di Portobuffolè e quindi da pre' Girolamo

32. Tiburzio Donadon, *affreschi*, 1926. San Cassiano di Livenza (villa Varda), oratorio della Madonna del Carmine.



conte di Porcia. Un primo cappellano residente a Tamai si ha nel 1515. Nel 1529 la chiesa possiede una croce di rame indorata, un calice piccolo con la coppa d'argento ed una patena di rame. Il De Nores il 19 ottobre 1584 vi trova tre altari (maggiore, Santa Margherita e San Cataldo), due dei quali sprovvisti di arredi, ed ordina che sia rifatto il muro di cinta del cimitero. La visita pastorale attuata il 9 giugno 1595 dispone di comprare un pallio di cuoio dorato con l'immagine del santo per l'altare maggiore.

Alla metà del Seicento si riferisce il ligneo *Altare di Santa Margherita*, ora altare maggiore, che ancora si conserva nell'edificio, opera attribuita alla bottega dei Ghirlanduzzi, nello specifico a Giambattista ed Andrea esponenti di spicco di questa affermata progenie d'intagliatori cenedesi.

Il 24 gennaio 1673 viene sepolto nella chiesa Enrico Ottavio di Porcia e Brugnera. Nel 1708 si aggiusta il quadro dell'altare maggiore e nel 1726 si restaura la pala di San Cataldo. Opera di pittore provinciale è la tela con *Santa Margherita* posta nel ricordato altare dei Ghirlanduzzi.

Il marangone Batta Penz esegue nel 1731 un nuovo banco ed aggiusta quelli vecchi. Nel 1736 si rinnovano gli *Angeli* dell'altare maggiore ed il *Cristo* e il 12 giugno 1738 il vescovo Giacomo-Maria Erizzo autorizza la rottura del pavimento della chiesa per costruire il sepolcro di Elisabetta Gobati. In quegli anni, dopo l'autorizzazione vescovile, si avvia la demolizione del muro della cappella di Sant'Antonio per farne una nuova.



34.

33. Tamai, chiesa di Santa Margherita.

34. Pietro Goritio, *San Gottardo* (?), 1498. Tamai, chiesa di Santa Margherita.

Il 28 agosto 1756 il vescovo Erizzo dispone che il parroco di Maron non si opponga all'erezione della *Via Crucis* nella chiesa di Tamai ed il 21 febbraio 1766 concede alla chiesa la facoltà di conservare l'Eucarestia.

Eretta in sacramentale con decreto del 21 febbraio 1768 dal vescovo Alvise-Maria Gabrieli, nel 1782 si addiviene all'istituzione di una mansioneria con il sacerdote titolare che viene anche detto "cappellano curato". Nel 1801 si contano spese di tagliapietre per i restauri del tabernacolo e della sacrestia, nel 1802 si acquista una *pisside* d'argento e nel 1803 si compra un *calice* d'argento.

Modifiche ed ampliamenti sono attuati nel 1872-1873, è rifatta la facciata su disegno di Antonio Boz da Prata e restaurato il pavimento dallo scalpellino Corazza di Brugnera. Tra il 1880 e il 1884 è rimesso a nuovo il coro e nel 1902 Antonio Rosset di Portobuffolè esegue il *pulpito*, decorato dalla sorella del curato. Nel 1904 la chiesa è eretta in parrocchia smembrandola da Maron.

Sull'altare maggiore erano state poste due statue in gesso effigianti i *Santi Nicolò e Margherita* opera di Luigi De Paoli, purtroppo fatte a pezzi da ignoti quando la chiesa rimase abbandonata.

Nel 1937 si elimina quasi totalmente la navata e il coro è adibito ad oratorio. Perduti sono anche gli affreschi, assegnati a Giuseppe De Lorenzi, con *Santa Margherita in gloria* ornante il soffitto e dei *Santi* nelle lunette delle pareti. Parimenti smarriti una lapide con lo stemma dei Porcia collocata nella facciata e

35. Bottega dei Ghirlanduzzi, *altare di Santa Margherita*, sec. XVII. Tamai, chiesa di Santa Margherita.



due affreschi più recenti, sempre in facciata, raffiguranti due pontefici. Due tele dell'Ottocento effigianti l'*Educazione della Vergine*, che per i fedeli configuravano oramai la chiesa come quella di Sant'Anna, sono traslate nel nuovo edificio. Il materiale della demolizione è usato per la costruzione della nuova canonica. Ora la chiesa presenta l'accesso al coro quale portale d'ingresso, inserito al suo fianco è il piccolo campanile e l'interno è praticamente dato dall'aula che formava il presbiterio.



36.

Chiesa parrocchiale di Santa Margherita

Il 19 marzo 1935 è posta la prima pietra della nuova chiesa dall'ordinario diocesano Luigi Paulini che il 19 marzo 1936 benedice il nuovo tempio. L'amministratore apostolico Abramo Freschi consacra la chiesa il 18 marzo 1972.

Il progetto originario è abbozzato dall'ingegnere Leo Girolami di Fanna, tangibilmente modificato dall'ingegnere Amerigo Della Vecchia di Vicenza nel 1972 con il quale collabora l'architetto Andrea Quaia di Pordenone. Il campanile è progettato dall'ingegnere Della Vecchia; ne è benedetta la prima pietra il 19 marzo 1961 dal vescovo Vittorio De Zanche e l'inaugurazione avviene il 19 marzo 1964. La chiesa presenta in facciata, che culmina in forma timpanata, un portico fortemente aggettante e all'interno si propone a navata unica.

L'edificio custodisce varie opere provenienti dall'antica chiesa, tra cui il *fonte battesimale* e l'*acquasantiera*



37.

36. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

37. Pittore veneto, *Sacra Famiglia ed i santi Anna e Giovannino*, sec. XVII. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.



38.



39.



40.



41.

(sec. XVI). Non chiara è la provenienza della tela con la *Sacra Famiglia ed i santi Anna e Giovannino* di notevole interesse e qualità, opera da riferire ad un pittore veneto del Seicento che potrebbe aver trovato ispirazione da una fonte a stampa.

Dal vecchio edificio provengono anche le tele dei *Santi Nicolò (?) in trono, Lucia e Antonio di Padova,*

38. Pittore friulano, *Santi Nicolò (?) in trono, Lucia e Antonio di Padova*, sec. XVIII. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

39. Giuseppe De Lorenzi, *Educazione della Vergine e san Gioacchino*, sec. XIX. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

40. Pittore veneto, *Educazione della Vergine*, sec. XIX. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

41. Pittore veneto, *Educazione della Vergine* (particolare), sec. XIX. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

vicina ai modi di Pietro Feltrin e quelle dei *Santi Lucia, Nicolò e Antonio da Padova* e dell'*Educazione della Vergine e san Gioacchino*, ambedue da assegnare a Giuseppe De Lorenzi e l'altra *Educazione della Vergine* opera di maggior impegno, riferibile a pittore veneto della prima metà dell'Ottocento, assai apprezzabile per il delizioso scorcio offerto dalla finestra aperta alle spalle della madre della Vergine che mostra chiaramente il retro dell'antica chiesa di Tamai.

Arredi novecenteschi si ravvisano nella *Madonna Immacolata in trono* (1900) della ditta Levati di Milano, nel *Crocefisso* e nei *banchi* (1937) di Antonio Mussner. L'altare maggiore è opera di Giovanni Bertin di Sacile su disegno dell'ingegnere Girolami (1943), *balaustra e amboni* sono stati eseguiti su disegno dell'architetto Berti di Venezia. Due grandi affreschi adornanti il coro con la *Natività* e la *Fuga in Egitto* sono stati eseguiti da Giancarlo Magri (1983) di cui si conserva sempre in chiesa una tela con *Santa Margherita*. Degne di nota sono le due cappelle decorate da Lino Dinetto di Padova con il *Battesimo di Cristo* e *Cristo placa la tempesta* (1996). Su disegno dello stesso Dinetto la ditta GIBO di Verona ha eseguito nel 1996 un artistico rosone con la *Madonna*. L'immagine della santa titolare è stata infine reiterata nel 2005 in un'opera plastica posta sopra il portale d'ingresso ed eseguita da Alberto Fiorin e Seung-He Baik.

Stefano Aloisi

Museo Diocesano d'Arte Sacra di Pordenone



42.



43.

42. Lino Dinetto, *Cristo placa la tempesta*, 1996. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

43. Ditta GIBO di Verona, *Madonna*, 1996. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

Bibliografia essenziale

A. DE PELLEGRINI, *Le invasioni turchesche in Friuli e i Castelli di Porcia e Brugnera*, Udine 1911² (Brugnera 1985); E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924² (=Brescia 1977); G. PUIATTI, *La Parrocchia di Maron di Brugnera (diocesi di Concordia) cenni storici con regestario della chiesa di S. Michele Arcangelo*, Maron di Brugnera 1968; R. BECHEVOLO, *La Pieve di S. Cassiano di Livenza (Brugnera)*, Vittorio Veneto 1971; A. GIACINTO, *Tamai di Brugnera. Notizie di ieri e di oggi*, Pordenone 1973; *Il Friuli occidentale e Venezia nel '700. La cultura della villa*, Catalogo della mostra di Brugnera, a cura di U. TRAME, Pordenone 1988; P. GOI - G. BERGAMINI, *Arte religiosa in Diocesi di Concordia fra Trecento e Cinquecento*, in *La Diocesi di Concordia-Pordenone*, II, *La chiesa concordiese 389-1989*, a cura di C. G. MOR e P. NONIS, Fiume Veneto 1989; *Brugnera. Feudo e comune*, Fiume Veneto 1990; *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. FALDON, Padova 1993; G. TOMASI, *La Diocesi di Ceneda, chiese e uomini dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto 1998; F. DELL'AGNESE - P. GOI, *Itinerari d'arte del Rinascimento nel Friuli Occidentale*, Pasion di Prato 2000; *L'Officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, Catalogo della mostra di Pordenone, a cura di P. GOI, Tavagnacco 2005; V. CHIANDOTTO, *Tamai. Una terra, una chiesa, una gente*, Pordenone 2006.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRUP**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

10. Le chiese di Brugnera, Maron, San Canziano, Tamai

Testi

Stefano Aloisi

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

In copertina: Luigi De Paoli, *Angela in preghiera*, 1926. San Cassiano di Livenza (villa Varda), oratorio della Madonna del Carmine

Ultima di copertina: Pittore veneto, *Sacra Famiglia ed i santi Anna e Giovannino*, sec. XVII. Tamai, chiesa parrocchiale di Santa Margherita

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

